

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2008

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Parole dall'assedio**

di Mauro Ferrari

*Ciò detto, le vaste mie spalle e la schiena, curvandomi,
vesto d'un panno e poi d'una pelle di fulvo leone,
e accolgo il mio carico: la destra il piccolo Iulo
mi stringe, seguendo il padre con dispari passi.
Dietro viene la sposa.
(Virgilio, Eneide, II, 721-725)*

L'immagine del pio Enea che porta in salvo la propria famiglia dalla distruzione di Troia, «per luoghi impervii, schivando le strade battute», fa parte a tutto diritto dell'immaginario occidentale; il culmine della Guerra di Troia e dell'opera omerica si ricollega all'inizio della *fabula* virgiliana, culmine della sua opera. Eppure, a ben guardare, l'impatto quantitativo di questi cinque versi, i più espliciti sul tema quanto a suggestione pittorica, è del tutto sproporzionato, come certe suggestioni shakespeariane: il teschio nella mano di Hamlet, ad esempio, che l'immaginario collettivo ha addirittura traslato da V. 1 al famoso «To be, or not to be» (III. 1).

È quindi lecito soffermarsi su questa immagine e sull'alone di significato che la riveste: Anchise è pronto al sacrificio, e solo la caparbia di Enea, e due precisi segni divini (il bagliore sul capo di Iulo e una stella cadente) lo convincono che la sua partenza è opportuna: «... io voglio portarti, né questa sarà fatica per me» si offre Enea, che tuttavia chiede al padre di portare «gli arredi sacri, i patrii penati», in quanto ha le mani impure per la battaglia appena ingaggiata.

Il livello privato, familiare dell'episodio, frammento del più vasto accadimento «storico», è qui indissolubilmente legato al Sacro e alla tradizione: ciò che Enea porta in salvo è il livello simbolico della propria esperienza di vita, l'albero genealogico che da Afrodite (l'amore, la sessualità) scende fino ad Anchise (suo antico amante) ed Enea fino al figlioletto Iulo; addirittura, la purezza di questa linea, potenzialmente turbata dalla presenza di un fattore sincronico rappresentato dalla moglie Creusa, viene da Virgilio preservata con il sacrificio di quest'ultima. Non è tanto che il poeta cauterizzi l'elemento femminile, quindi sessuale, nella procreazione: piuttosto, egli ha in mente un altro livello, sublimato, di creazione, in cui l'elemento divino e sacro prende il posto di quello femminile umano; come dire, la *creatività* è altro dal momento fisico; è bellezza, divinità, tradizione, senso del sacro. Ma dovremo ritornare su questo punto più oltre.

Enea, portando su di sé il fardello della propria tradizione, non solo familiare, giungerà a Roma, dove sarà cantato da Virgilio, che reclamerà così a sua volta una discendenza simbolica. L'impresa

* Da M. Ferrari, *Civiltà della poesia, puntoacapo* Editrice, Novi Ligure 2008, pp. 7-8.

di Enea, sia fisica che spirituale (intrisa cioè di forza fisica e pietas umana, quindi «bella») rimanda dunque all'atto creativo di Virgilio, che lo perpetua nel tempo, preservandolo con un'impresa artistica da cui la componente umana (nel senso ancora di pietas) non è eliminabile.

L'immagine della fuga di Enea diventa così, ai nostri occhi di stremati epigoni di tutto, il simbolo della necessità di farsi carico della rottura dell'assedio con i giusti strumenti, quelli del coraggio, della pietas e della virgiliana techné, per portare in salvo, nel giusto modo, le giuste cose, facendo una cernita anche dolorosa ma necessaria. È una scelta che riguarda anche e forse soprattutto la parola, anzi la parola scritta, l'élan vitale che riempie il nostro vuoto e si propaga attraverso le generazioni: il salvataggio dei valori che Enea propone incessantemente nei secoli attraverso la parola scritta di Virgilio è il salvataggio della parola stessa (e della Bellezza) dall'assedio delle barbarie.